

BOCCHESCUCCITE

19 GENNAIO 2015

n. 206



Dalla Camera,
In attesa...



Terrorismo? Palesti-
nese, ovviamente



Israele non è un'op-
zione per molti ebrei
francesi



Terrorismo di
Stato ad About





EDITORIALE

Dalla Camera, in attesa...

BoccheScucite entra in parlamento per il riconoscimento della Palestina

Finalmente è iniziata anche in Italia, il 16 gennaio, la discussione parlamentare sul riconoscimento della Palestina. Se già questa potrebbe essere una buona notizia, è chiaro che ci interessa soprattutto sapere cos'hanno detto i nostri rappresentanti e ancor più se arriveremo alla decisione finale affermativa, come hanno già fatto Gran Bretagna, Francia, Spagna, Belgio, Danimarca, Irlanda e Portogallo e il Parlamento europeo. Per questo BoccheScucite ha annodato un filo diretto con l'aula della Camera e alcuni parlamentari per la pace.

Ecco allora per voi tre degli interventi della prima seduta e un'intervista esclusiva rilasciata a BoccheScucite dal Capogruppo SEL nella Commissione Esteri della Camera ERASMO PALAZZOTTO. Nei prossimi giorni, in particolare venerdì 23, alla ripresa del dibattito, restate connessi con noi attraverso www.bocchescucite.org e su Facebook Bocchescucite causa.

Marietta Tidei, PD: “La classe dirigente della Palestina è estremamente laica e si è formata in gran parte nelle università occidentali: se noi la aiutiamo, può diventare l'avamposto della laicità, dei diritti e delle libertà

civili. Il popolo palestinese è costretto a vivere all'interno di confini labili, in una condizione di marginalità giuridica, economica e sociale, perennemente esposta ad azioni militari. Per troppi anni la pace in Medio Oriente è stata invocata, ma la pace va costruita con azioni concrete, ripristinando innanzitutto la legalità internazionale e il rispetto delle risoluzioni dell'Onu. Oggi abbiamo l'occasione di riparare, in piccolissima parte, ai torti della storia: va messo in campo ogni sforzo per la riapertura dei negoziati e mi auguro che il nostro Governo assuma un ruolo da protagonista in questa vicenda. Solo attraverso un dialogo, garantito dall'Onu e dall'Europa, Israele e Palestina possono risolvere le loro diatribe, a cominciare dai confini, passando per la cessazione degli insediamenti ebraici nei territori occupati ed il ritiro dei coloni dagli insediamenti già costruiti”.

Daniele Capezzone, Forza Italia: “Israele e gli ebrei non sono solo 'Israele' e gli 'ebrei': sono il simbolo stesso del nostro Occidente. Lo sono per noi, e lo sono anche per i nemici dell'Occidente, per i nostri nemici, per i nemici della libertà e della de-

mocrazia, ad ogni latitudine. L'eventuale riconoscimento di uno Stato palestinese al di fuori di un accordo di pace complessivo tra le parti non favorirebbe la ripresa dei negoziati diretti, ma al contrario rappresenterebbe un ulteriore ostacolo sulla via della pace, perché avrebbe l'effetto di aumentare il livello di diffidenza tra le parti e, soprattutto, di Israele nei confronti della comunità internazionale, compromettendo e vanificando l'importante ruolo di mediazione che l'Unione europea e in particolare l'Italia stanno da decenni svolgendo e devono continuare a svolgere”.

Gianluca Pini, vicecapogruppo Lega Nord: “È necessario bandire ogni tentativo unilaterale dell'Autorità nazionale palestinese di ottenere riconoscimenti ideologici per fermare Hamas, anche escludendo il movimento islamista dalla gestione degli aiuti nella striscia di Gaza, ma anche per sostenere il dialogo tra Israele e Palestina, con la collaborazione di Ue, Stati Uniti e anche della Russia”.





Intervista di Bocchescucite a Erasmo Palazzotto capogruppo di Sel in Commissione Esteri della Camera

BoccheScucite: *Prima di tutto una sua valutazione generale: come è andata la discussione?*

Palazzotto: La discussione alla Camera ha registrato alcune difficoltà tra la maggioranza ad avere una posizione chiara su questo tema, ed ha evidenziato alcune posizioni abbastanza strumentali della Lega in particolare modo, che ha provato a collegare il diritto del popolo palestinese ad avere uno Stato con le vicende tristi degli attentati di Parigi.

Bisogna invece sottolineare con chiarezza alcune cose:

- il riconoscimento dello Stato palestinese non ha nulla a che vedere con il terrorismo di matrice islamica;
- questo collegamento serve ancora una volta a creare una forma di terrore attorno al riconoscimento di un diritto, che è quello del popolo palestinese ad avere uno Stato, su cui a parole sono tutti d'accordo ma che, quando si tratta di manifestare in atti concreti il riconoscimento formale dello Stato palestinese, non avviene;
- vi è l'idea che il riconoscimento in oggetto sia qualcosa che rafforza le forze moderate palestinesi di Abu Mazen, sia al tavolo negoziale che tra la società palestinese: questo infastidisce molto la destra israeliana e quindi si è portati a credere che tutto ciò non favorisca i negoziati di pace. Penso che questo sia un controsenso perché, invece, rafforzando la parte palestinese il negoziato smette di essere unilaterale come è stato finora, ed inoltre così si rafforza anche la parte più moderata della società israeliana. Mentre qualche anno fa, infatti, ci preoccupavamo per Lieberman e i suoi sostenitori, ora la società israeliana è ancora più orientata a destra, vicino a tipi ancora più radicali e pericolosi come Bennet. Con quello che sta accadendo in Europa, con il riconoscimento che alcuni Stati han-

no già compiuto, si tende a dire alla società israeliana che questa linea politica aggressiva, che nega i diritti del popolo palestinese, rischia di isolare Israele. Israele deve avere chiaro che, o prova ad essere più dialogante rispetto al conflitto, o la comunità internazionale sarà sempre più decisa a far rispettare la legalità internazionale.

BoccheScucite: *Voi di Sel avete trovato sponda nel Partito Democratico?*

Palazzotto: La mozione che discutiamo non è solo di Sel, ha tra i suoi firmatari anche molti del pd ed è stata coordinata anche con esponenti del movimento 5 stelle e prova quindi ad allargare lo spazio di consenso. È chiaro che la posizione ufficiale del PD è stata comunque quella 'siamo pronti a ragionare su questo tema... purché questo avvenga nella disponibilità che questo avvenga utilizzando forme e parole che agevolino il processo di pace'. Noi valuteremo se saranno coerenti. Pensiamo che il modello di riferimento, a cui si è riferito anche il capogruppo del PD, sia la mozione votata a larga maggioranza dal Parlamento europeo. La nostra mozione comunque è molto scarna, neutra, prova ad affermare un principio, riequilibra le forze in campo, fa rientrare il conflitto in un conflitto tra Stati e lo iscrive nell'alveo del diritto internazionale.

BoccheScucite: *Il dibattito alla Camera che esiti ha avuto? E come proseguirà?*

Palazzotto: L'obiettivo di molti era quello di posticiparlo, di non affrontarlo. Siamo riusciti invece a far esprimere una posizione politica: le forze politiche italiane si sono trovate ad dover iniziare questo dibattito.

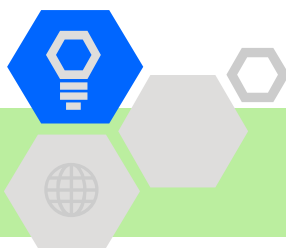
Abbiamo registrato, seppur in maniera tiepida, una disponibilità nel pd ad aprire una discussione sul riconoscimento.

La discussione generale ora si è aperta. Venerdì prossimo ci sarà una dichiarazione di voto e poi il voto finale. Entro metà febbraio ci sarà un voto.

Questa fase iniziale è servita, è stato un punto a favore, perché molti non la volevano neanche affrontare. È intervenuto anche l'ambasciatore israeliano. È intervenuto in modo insolito, rilasciando un'intervista che rivendicava la democraticità e l'ecologia dello Stato israeliano... ma quei diritti e quelle libertà di cui il popolo israeliano gode, non possono fondarsi sulla lesione delle libertà dei palestinesi e sulla loro oppressione. Pace, diritti e sicurezza devono valere per tutti.

BoccheScucite: *Ti chiediamo, come "bocchescucita" e primo firmatario della mozione, quale pensi sarà l'esito di questo dibattito?*

Palazzotto: Penso che sarà una discussione complicata, ma che alla fine in qualche modo ci sarà un avanzamento del dibattito. Sogno vi sia l'approvazione della nostra mozione, ma spero che ci sia comunque una posizione finale del Parlamento italiano nel senso del riconoscimento dello Stato di Palestina e del diritto del popolo palestinese di vivere in pace e in sicurezza.



A VOCE ALTA

Terrorismo? Palestinese, ovviamente

“Non tutti i musulmani sono terroristi, ma tutti i terroristi sono musulmani”

. Questo ha vergato di suo pugno l'assessore veneto all'istruzione Elena Donazzan, in una circolare datata l'8 gennaio in cui chiedeva a tutti i genitori di tutti gli studenti musulmani a condannare gli attentati di Parigi!

Nemmeno originale l'assessore, in questa affermazione delirante: Gideon Levy, in questi giorni minacciato a morte, ci fa sapere che in Israele questa frase gira alla grande: *“Basta ripetere fino all'ossessione alla gente l'attuale mantra in Israele: “Non tutti i musulmani sono terroristi, ma tutti i terroristi sono musulmani. (...)”*

È chiaro che questi che pontificano sono davvero quegli “esperti” che nelle aggressioni sulla popolazione palestinese seminano terrore in tutti i Territori Occupati, da villaggio a villaggio, sereni nella totale impunità con cui possono agire su pastori-terroristi, bambini-terroristi, pescatori-terroristi, donne-incinta-terroriste.”

“Il mio compagno di banco è un musulmano. Ma allora forse è un terrorista?”, comincia a chiedersi qualche alunno a scuola, turbato dai discorsi di adulti in preda ai più rozzi pregiudizi. Ci ricorda ancora Levy: *“Anders Breivik, che ha ucciso 75 persone a Oslo e Utoya Island – era forse un musulmano? E la serie di massacri negli Stati Uniti a Columbine High School, nella scuola di Sandy Hook e al Virginia Tech sono stati tutti perpetrati dai musulmani? Ma nessuno ha attribuito questi atti a uomini bianchi, americani o norvegesi. Nessuno ha mai fatto un titolo con la definizione: terrorismo cristiano”*.

Ma a casa nostra, come probabilmente in tanti altri paesi europei, tutto

questo non è occasione di riflessione seria. Pochi si sono chiesti certo non perché, il barbaro assassinio di persone non può avere alcun perché a sua giustificazione, ma il come, il da dove, il cosa...

E se dai noi la paura nei confronti di chi non è maggioranza, ma si affaccia alla quotidianità delle nostre vite con le proprie tradizioni culturali e religiose, sta impregnando l'aria attorno a rapporti umani ancora vulnerabili, e rischia di rompere fragili equilibri, timidi riconoscimenti dell'identità altrui, in Israele si cavalca l'onda dello sgomento. Ed ecco come gli attentati parigini, opera di cittadini francesi, diventano per Israele l'ennesima occasione per ricordare al mondo che il terrorismo loro lo conoscono bene. Che ovviamente stanno parlando di quello islamico, non quello di Stato, non può essere definito il sistematico terrore di cui è responsabile lo stato d'Israele. Per fortuna che papa Francesco ha ricordato a tutti, ed era la prima volta che un papa faceva uso di una simile espressione, che *“È vero, c'è la minaccia di singoli terroristi. Ma c'è anche un'altra minaccia, ed è il terrorismo di Stato, quando le cose salgono, salgono, salgono e uno Stato per conto suo si sente di avere il diritto di massacrare”*.

“Ebrei francesi: venite in Israele!” Ecco allora cosa hanno proposto i capi israeliani ai francesi di religione ebraica. Venite in Israele, sarete al sicuro dal terrorismo islamico, che noi sappiamo tenere a bada molto bene.

E ringraziamo anche il titolo di prima pagina de La Repubblica che, dovendo dare rilievo al solito Grossman che di pacifista ha solo la nomea, riesce a far pensare al terrorismo...palestinese con questo titolo da cittadino israeliano sotto permanente minaccia: *“Ora sapete cos'è vivere*

con la paura”.

Netanyahu ha disobbedito alle autorità francesi imponendo la sua presenza a Parigi e ha sgomitato per arrivare a farsi riprendere in prima fila per raccomandare agli ebrei francesi: venite tutti in Israele e diventate cittadini israeliani.... non importa se parteciperete in questo modo all'espulsione di quei terroristi dei palestinesi, come dice quella venduta di Amira Hass:

“L'immigrazione di massa degli ebrei in Israele non solo avvantaggia l'equilibrio demografico, ma permette e giustifica il controllo di più terra palestinese su entrambi i lati della Linea Verde. Al loro arrivo in Israele questi stranieri riceveranno subito tutti i diritti che sono negati ai palestinesi, sulla loro terra.

Per esempio: gli ebrei di Francia potranno vivere a Gerusalemme e continuare a mantenere la cittadinanza francese. Allo stesso tempo Israele ha ritirato lo status di residenza ai palestinesi di Gerusalemme che per motivi di lavoro o di famiglia hanno acquisito uno status permanente in altri paesi. In pratica vengono espulsi dal paese. Un ebreo francese può avere due case in Israele e un'altra in Francia. Un palestinese che vive in Area C con la sua famiglia ed ha anche una casa in zona A, è condannato all'espulsione dalla sua casa in Area C.

In questo modo l'Occidente, che consente agli ebrei di tenere la doppia cittadinanza, è un partner nella discriminazione e nell'espulsione dei palestinesi.”

BoccheScucite



HANNO DETTO

Israele non è un'opzione per molti ebrei francesi

di Avirama Golan

«**M**a che cosa pensa Netanyahu? Che può venire a raccontare agli ebrei francesi di venire in Israele a votare Likud? La Francia è il mio paese. Il francese è la mia lingua madre. Sono nato qui, i miei figli sono nati qui, i miei nipoti sono nati qui. Non ha alcun rispetto».

Y.B. e sua moglie vivono in un ambiente confortevole in un sobborgo di Parigi. È un maestro tappezziere e possiede una fabbrica; sua moglie tiene la contabilità. Entrambi sono nati in Francia da genitori provenienti dal Nord Africa. Sono collegati alla Francia con ogni fibra del loro essere. È vero, hanno parenti in Israele che hanno visitato un paio di volte, ma hanno trovato il costo della vita scoraggiante. YB e sua moglie non stanno affatto prendendo in considerazione di trasferirsi in Israele e ci sono centinaia di migliaia di ebrei francesi come loro. Alcuni, soprattutto i più laici, non hanno mai incontrato

l'antisemitismo nella loro vita quotidiana. Altri dicono che l'antisemitismo non è iniziato ieri e non è una ragione per fare le valigie – e non certo per Israele. Molti sono stati spaventati dagli attacchi missilistici della scorsa estate da Gaza e molti altri, tra cui alcuni con i parenti che si sono trasferiti lì (e in alcuni casi sono tornati), sono profondamente sospettosi sulle condizioni della terra promessa.

Che cosa può offrire Israele a un cittadino di questa repubblica democratica che raccoglie i suoi figli in uno stato sociale generoso, vario, ricco e universale?

I cittadini francesi ricevono l'istruzione pubblica gratuita a partire dall'età di 3 mesi fino alla fine dell'università. Godono di servizi gratuiti sanitari (tra cui la cura per gli anziani nelle proprie case), di un efficiente trasporto pubblico, di un'edilizia pubblica che continua a migliorare con gli anni (tra cui allog-

gi a prezzi accessibili), di assegni per i figli grandi e di generosi pacchetti di pensionamento. Senza menzionare l'enorme quantità di denaro statale e municipale investito in cultura. “Dopo tutto” -ha detto YB- “anche noi siamo figli di immigrati e abbiamo molto in comune con i nostri vicini arabi: la tradizione, la musica, gli atteggiamenti verso la famiglia, ma in Israele, in base a quello che sente da parenti che si sono trasferiti ad Ashdod nel 1960, le possibilità di trovare lavoro sono inesistenti e la situazione degli anziani è decisamente preoccupante, senza menzionare le guerre. “Non penso che Israele sia in attesa di me,” ha detto YB. “Netanyahu può fare a meno di me.”





LENTE DI INGRANDIMENTO

Se Ugo Tramballi avesse atteso solo qualche ora a pubblicare il suo pezzo dedicato al terrorismo, anche israeliano, certamente avrebbe avuto più di qualche dubbio sull'opportunità di pubblicarlo.

Criminali di guerra

di Ugo Tramballi

Dopo attento studio e scrupolosi accertamenti, gli esperti del ministero della Difesa d'Israele hanno decretato che quella dell'estate scorsa a Gaza fu guerra. Con 50 giorni di combattimenti e 67 soldati uccisi (più cinque civili fra cui un bambino) "Soglia di protezione" non poteva essere considerata solo un'operazione militare. Nelle statistiche dei conflitti è l'ottava combattuta da Israele contro gli arabi, a partire dal 1948.

È tuttavia sorprendente che sia la prima israelo-palestinese ufficiale. Alla fine, dopo circa un secolo di rivolte, terrorismi e una nakba; 48 anni di occupazione, intifade e contro-intifade, inutili battaglie nella striscia di Gaza, israeliani e palestinesi hanno la loro guerra accertata. Probabilmente con 2.100 morti, 500 dei quali bambini (e 4mila razzi lanciati contro Israele), i palestinesi non avevano mai pensato che "Soglia di protezione" non lo fosse.

È l'ultimo tassello dell'incredibile ma vero di questo conflitto, il più lungo della storia moderna e, per i sani di mente, il più insensato. Il comportamento schizofrenico di Bibi Netanyahu e di Abu Mazen, i due nemici, ne è il corollario. Lasciato senza una prospettiva di negoziato, il leader palestinese è partito con decisione verso il fronte delle Nazioni Unite: prima ha presentato al consiglio di sicurezza una risoluzione, nonostante sapesse che non sarebbe mai passata

e nonostante il consiglio contrario del re giordano Abdullah. Poi ha avviato le pratiche per l'ingresso della Palestina nella Corte internazionale dell'Aia, nella speranza di condannare gli israeliani per crimini di guerra.

(...) Ma Bibi Netanyahu e alcuni dei ministri mediocri e razzisti del suo gabinetto, hanno dato fuori di matto. Vogliono che siano i palestinesi a essere denunciati alla Corte internazionale, vogliono che gli americani blocchino gli aiuti e arrestino ogni palestinese sul loro territorio, si rifiutano di trasferire milioni di tasse che raccolgono per conto dei palestinesi. Tutto questo perché i palestinesi si permettono di pensare che anche i soldati israeliani possano commettere crimini di guerra.

Terrorista è una definizione usata con molta frequenza da Israele: potenzialmente lo è ogni palestinese. Non pretendo che gli israeliani – obiettivo del terrorismo – comprendano il contesto: l'intrinseca violenza di un'occupazione. Un ripasso della storia servirebbe però a ricordare che anche il sionismo, come qualunque altro movimento di liberazione nazionale, ne ha fatto uso. Menachem Begin e Yitzhak Shamir sono stati dei terroristi: Begin è poi stato un



premier importante (Shamir no). L'Irgun e la banda Stern hanno ucciso arabi civili, assassinato rappresentanti delle Nazioni Unite ed ebrei loro nemici, compiuto attentati senza curarsi di fare vittime innocenti.

Guardando il logo dell'Irgun della quale Begin era il capo, vengono in mente i simboli di Hamas e di Hezbollah: il pugno che stringe un fucile a dominare una carta geografica che non prevede spazio territoriale per l'avversario, si tratti della Grande Israele o della Grande Palestina. Quando gli inglesi che fino al 1948 governavano la Palestina mandataria, arrestavano e condannavano uno di loro, i ragazzi della Stern di Shamir rapivano qualche soldato nemico, lo impiccavano e lo fotografavano. A parte il web che allora non c'era, non vi ricorda il califfato islamico di Raqqah?

6 gennaio 2015, Slow News



IN BREVE

Terrorismo di Stato ad Aboud

Più di cento soldati israeliani hanno bussato alle porte delle case del piccolo villaggio alle due del mattino urlando a voce alta: “aprite le porte, siamo militari!”

Bussano alle porte con le mani e le gambe, pieni di armi (fucili, pistole, bombe). Dobbiamo aprire la porta di casa, altrimenti la fanno esplodere. Entrano con i cani, distruggono le cose e terrorizzano la gente, urlano imprecazioni, picchiano e arrestano. Così è trascorsa l'alba ad Aboud, un piccolo villaggio risalente ai romani a nord ovest di Gerusalemme, di quasi 2500 abitanti, metà cristiani e metà musulmani. Nel 2002 i militari israeliani avevano fatto esplodere una delle chiese e ad altri siti antichi del villaggio, con la solita scusa che inventano sempre... “ci sono terroristi... da lì ci hanno sparato”. Aboud si trova in Area C, cioè è una zona sotto totale controllo militare israeliano. Per questo i soldati entrano sempre, rompono, arrestano, uccidono e distruggono le case. È questa la nostra vita di ogni giorno.

Ieri erano le sette di sera: la notte si è fatta giorno dal numero di bombe lanciate dai militari israeliani nel cielo del villaggio. Poi sono entrati con i tank sparando per tutto il villaggio. Nella piazza del villaggio hanno iniziato una vera e propria battaglia. Nessuno ha potuto dormire, i bimbi avevano paura e piangevano, le mamme erano preoccupate che i figli più grandi potessero essere arrestati o feriti.

Ecco come sono i militari di Israele, il paese più democratico al mondo! Sono davvero dispiaciuto che il mondo taccia ancora su quello che succede in Palestina! Io sono contro la violenza, ma voglio chiedere ad ognuno di voi perchè escono in marcia in milioni a Parigi contro il terrorismo, ma continuano a fare come la scimmia che non parla, non vede e non sente quando il terrorismo israeliano continua ogni giorno ad attaccare i palestinesi.

Ramez Salem

L'archipel de Palestine orientale

**Ti aspettano a Nablus, a Qalqilya e soprattutto...
un ponte per betlemme**

24 febbraio - 3 marzo 2015

C'E' ANCORA QUALCHE POSTO

PER ANDARE IN PALESTINA (il tuo!)

info e iscrizioni
unponteperbetlemme@gmail.com

Source : carte imaginée et produite par Julien Bousac à partir de données fournies par le Bureau de coordination pour les affaires palestiniennes. Photo : AFP



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a **nandino.capovilla@gmail.com** con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.